

lo sport in tv

- 10,30 Tennis, Torneo Atp Eurosport
- 11,30 Tennis, Torneo Wta Eurosport
- 13,00 Canoa, camp. mondiale Eurosport
- 14,30 Beach Volley, World Tour Italia1
- 14,57 Football americano, Nfl Tele+
- 16,15 Atletica, camp. europei juniores Rai3
- 19,33 Rally, camp. Germania Tele+
- 20,00 Boxe: Urkal-Magee Eurosport
- 21,00 Auto, Indycar series Tele+
- 23,45 Eurosportnews Eurosport



Europei di pattinaggio, una valanga di medaglie per gli azzurri

A Padova nella specialità in linea corsa su pista 14 titoli per l'Italia del ct Martignon che domina le gare

PADOVA Non poteva esserci avvio più esaltante a Padova per gli azzurri ai campionati europei di pattinaggio in linea corsa su pista. Nella giornata d'esordio i ragazzi del Commissario tecnico Giovanni Martignon non hanno disatteso le aspettative della vigilia aggiudicandosi pressoché l'intero medagliere in palio: 6 ori, 6 argenti e 2 bronzi. Assoluto dominio azzurro nelle 300 metri a cronometro. Nel femminile si è confermata regina incontrastata la ravennate Valentina Belloni (Roll Club Padova), che ha fermato il cronometro dopo 28'52. Al secondo posto la veneziana Erika Zanetti, che al suo esordio tra i seniores ha chiuso con un ottimo 28'77. Terza la comasca Adelia Marra (28'98), schierata all'ultimo momento dal Commissario Tecnico Martignon. Tripletta sfiorata invece in campo maschile. Scontata la riconferma del titolo continentale da parte del primatista mondiale della specialità, il tarantino (ma aquilano di adozione) Gregory Duggento, che ha chiuso in 26'23 con una velocità media di 41.174 km/orari. Al secondo posto il veronese Luca Saggiolato (26'50) mentre il pescarese Claudio Lombardi, ha chiuso in 26'95 finendo alle spalle del francese

Julien Despax (26'80) giunto terzo. Altrettante medaglie sono arrivate dai 15.000 mt ad eliminazione. Nella prova femminile ha funzionato il gioco di squadra messo in atto dal Ct. In avvio di gara è stato concesso ai francesi fare l'andatura. Poi negli ultimi venti giri, sui 75 totali, è uscito il terzetto azzurro con Adelia Marra, Alessandra Susmeli (prima), e Laura Lardani (seconda). Terza la francese Nathalie Barbotin. Ancor più esaltante la gara maschile. Stessa tattica e azzurri ad imporre il proprio ritmo negli ultimi 4 km con Luca Presti e Pierdavid Romani a lavorare per il veterano azzurro Massimiliano Presti. A due giri dal termine Presti ha fatto «cuscinetto» bloccando gli avversari e consentendo ai due compagni di squadra di staccarsi. Arrivo solitario per i due con titolo al catanese Massimiliano Presti, argento a Romani e recupero di Luca Presti sugli altri due avversari, con conquista del bronzo. Doppio titolo e doppietta anche nei mille metri, maschile e femminile. Nelle donne vittoria di Adelia Marra davanti a Simona D'Eugenio, mentre tra gli uomini vittoria di Luca Presti davanti a Luca Saggiolato.

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Armstrong, passeggiata sui Campi Elisi

L'americano conclude il Tour a Parigi col quinto successo consecutivo. Tappa a Nazon

Pino Bartoli

PARIGI È una passerella, un mezzo giro turistico l'ultima tappa del Centenario. Chilometri sì, partiti da Ville d'Avray dove nel 1903, all'origine, finì il primo Tour della storia, quello dello spazzacamino Maurice Garin. Ma pedalati a guardarsi intorno, fino all'anello disegnato ai piedi dell'Arco di Trionfo, protetto dalla Torre Eiffel e allungato sui Campi Elisi. L'arrivo si siede qui dal '75. In testa al gruppo Lance Armstrong passeggiava con l'immancabile champagne insieme ai compagni della Us Postal, con i rivali diventati commensali di un'unica festa. Tripudio di flash. Attorno è un ripetersi di tricolori blu-bianco-rosso, di coccarde festose e di applausi. Una cartolina dai boulevard.

Diventa ciclismo solo alla fine, quando c'è da scriverci il nome nella lista dei domatori di tappa. De "la" tappa, anzi. Perché vincere a Parigi sulle foto vale quando un'Alpe d'Huez. E allora si mette mano al tachimetro, rotta a 70 orari per infilare la museruola alla fuga. I magnifici



È stato un Tour vivace e frizzante dall'inizio alla fine, assai diverso da quello che ci aspettavamo.

Si è imposto nuovamente Lance Armstrong che ha realizzato il quinto trionfo consecutivo raggiungendo Anquetil, Merckx, Hinault e Indurain nella classifica dei plurivincitori, ma non abbiamo assistito al monologo dell'americano, a quel dominio che stava scritto nei pronostici della vigilia.

Abbiamo vissuto una competizione ricca di fasi elettrizzanti, di incertezze appassionanti dalle prime alle ultime pedalate, e se Armstrong si è reso meritevole degli evviva di Parigi, altri atleti si sono distinti nell'arco della corsa.

In primo luogo Jan Ullrich che è rinato con una potenza sbalorditiva, tale da lasciar pensare a un successo del tedesco nel Tour del 2004. Vincitore nel '97 e cinque volte secondo, Ullrich è tornato in possesso di tutti i suoi mezzi, è tornato nei panni del vero campione.

Questo ha detto principalmente il Tour del Centenario. Ha detto anche che nel gruppo più d'uno ha alzato la cresta, vedi i comportamenti di Vinokourov e di Mayo, vedi la brillantezza di Hamilton nonostante la

frattura di una clavicola, vedi Beloki fino a quando una rovinosa caduta non lo ha tolto di gara. Dunque, contrariamente alle previsioni, Armstrong non è stato il padrone della corsa. È stato il più tattico,

colui che ha ben calcolato le varie difficoltà, perciò complimenti all'uomo dotato di intelligenza, di saper fare nei momenti più difficili. Armstrong entra nella leggenda per aver eguagliato le imprese dei suoi illustri

Ville d'Avray-Parigi

Ordine d'arrivo

- 1) J.P.Nazon (Fra/Del) in 3h38'49"
- 2) Cooke (Aus)..... s.t.
- 3) McEwen (Aus)..... s.t.
- 4) Paolini (Ita)..... s.t.
- 5) Hushovd (Nor)..... s.t.
- 6) ÖGrady (Aus)..... s.t.
- 7) Zabel (Ger)..... s.t.
- 8) Vainsteins (Let)..... s.t.
- 9) Glomser (Aut)..... s.t.
- 10) D. Nazon (Fra) s.t.

Classifica finale

- 1) Armstrong (Usa/US Postal) in 83h41'12"
- 2) Ullrich (Ger) a 1'01"
- 3) Vinokourov (Kaz) a 4'14"
- 4) Hamilton (Usa) a 6'17"
- 5) Zubeldia (Spa) a 6'51"
- 6) Mayo (Spa) a 7'06"
- 7) Basso (Ita) a 10'12"
- 15) Lelli (Ita) a 24'00"
- 48) Bettini (Ita) a 1h45'09"
- 84) Simoni (Ita) a 2h35'47"

8 sono Garcia Acosta, Hinault, Astarloza, Hary, de Groot, Blaudzun, Lata-sa e Bodrogi. Roscicchiano fino a 30", poco da illudersi. Dietro la macchia del gruppo, fino a prima spalmata troppo in largo sugli stradoni, diventa una linea, una coda. Si va a tutta, anche dentro ai tunnel che sbucano accanto alla ruota di un luna park. E la licenza viene ritirata ai 3 chilometri dal finish, con la Telekom che tira per Zabel. Un velocista, uno di quelli che ha passato Alpi e Pirenei per vedere Parigi. In cima al gruppo c'è Vinokourov, che pedala per il compagno. Mentre Armstrong scivola quieto verso il fondo, pancia calda e protetta del suo trionfo. La volata è un caos, con marcature che saltano e pronostici che vanno gambe all'aria. Nel duello tra canguri Robbie McEwen contro Baden Cooke, valido per la maglia verde, gode Jean-Patrick Nazon della Delatour. E così la grandeur è salva. La maglia di miglior sprinter, quella, finisce invece a Cooke.

Poi è di nuovo festa e bollicine. Armstrong che posa con la moglie (ritrovata, pare) Kristin e la ciurma di figliolanza. E promette che l'anno

prossimo tornerà, «e non per arrivare secondo». Fa anche autocritica, col giallo incollato: «Il mio Tour non è stato di livello accettabile. Ma questo successo mi riempie ancor più di soddisfazione».

Adesso lo aspetta la festa organizzata da Jean-Marie Leblanc, che per l'edizione del centenario ha riunito addirittura 20 vincitori della Grande Boucle. Manca l'altro americano, il pioniere Greg Lemond, però. E manca anche Marco Pantani. Ma la compagnia migliore il texano non più di ghiaccio la ritrova in bacheca: Jacques Anquetil, Eddie Merckx, Bernard Hinault e Miguelon Indurain. Sono loro il club delle 5 volte, roba riservatissima. Poi gli applausi, più convinti di quelli delle altre volte. Perché Armstrong che fatica piace più di Armstrong che mortifica l'avversario. Sono lontani i cartelli con su scritto «W le dopage» che altri tifosi gli sventolavano sotto quando il texano tritava le montagne. Niente più sospetti. Neanche per il Tour più veloce di sempre, 3 427 chilometri e mezzo pedalati costantemente a quasi 41 di media.

lo yankee eguaglia i miti

Dal Texas alla leggenda

Gino Sala

Lance Armstrong beve champagne alla fine dell'ultima tappa del Tour ieri a Parigi

predecessori, però anche se dovesse superare i già citati Anquetil, Merckx, Hinault e Indurain io rimango del parere che sarà bene evitare confronti, o per meglio dire paragoni. Si tenga presente che Armstrong non è mai uscito dai confini del Tour, che non ha mai partecipato ad altre prove di lunga resistenza e che raramente lo si vede impegnato in una classifica.

È stato un Tour dove i chilometri segnati dal tic tac delle lancette hanno inciso profondamente nel foglio dei valori assoluti, in special modo la cronosquadre. Un difettaccio da eliminare, anzi da proibire e in questo senso mi rivolgo a coloro che hanno i

poteri e i doveri per mettere in riga quel despota di Jean Marie Leblanc. Qui giunto, devo prendere nota di un fallimento che ci riguarda da vicino. Il fallimento della spedizione italiana che puntava al podio con Gilberto Simoni e un pochino anche con Stefano Garzelli. Uno (Garzelli) si è ritirato; l'altro, colui che aveva vinto il Giro di Italia, ha concluso nei bassifondi della classifica con due ore e mezza di distacco. Non posso consolarmi con i cinque successi di tappa, uno dello stesso Simoni e quattro di Petacchi che poi è tornato a casa. E poco per noi la settimana moneta conquistata da Ivan Basso, poco nel constatare che questo ragazzo è migliora-

to rispetto allo scorso anno. Siamo di fronte a un dilemma, a una precisa domanda: è possibile disputare un buon Tour dopo aver partecipato al Giro di Italia? Ho molti dubbi in proposito e lascio la parola ad Alfredo Martini, un tecnico di prim'ordine: «È possibile se dopo il Giro evitano distrazioni di ogni genere, se vengono concentrati in opportuni ritiri collegiali...». Riflettiamo e operiamo. Faccio punto di fronte a una media finale altissima, media record (40,956 orari) che desta sospetti, che puzza di doping incontrollabile a parere di alcuni osservatori e debole è la mia speranza che costoro siano soltanto delle malelingue.

PAGELLE Da applausi lo statunitense in gara con una clavicola rotta. La sorpresa Vinokourov e la débacle degli italiani: si salva solo Basso, undicesimo. Flop di Simoni

Non solo Lance e Jan: Hamilton, pedalate contro il dolore

Edoardo Novella

ARMSTRONG: 8 Per la 5ª volta champagne, per la prima a fatica. Non è stato il più forte, ma sicuro quello che meglio ha capito come si fa a vincere. Le gambe non vanno come al solito, e allora il texano si aggrappa a scaltrezza e fortuna: a Meaux si impiglia poco nella maxicaduta, giù dal Galibier tampona Heras ma è lo spagnolo che ci rimette, nella discesa della Rochette vede Beloki fargli davanti una catapulta da rotura di femore, mentre lui taglia per l'erba e si rimette in riga nel tornante più sotto. Arranca sul Bonascre, poi tornano anche i muscoli, a Luz-Ardiden di nuovo sull'asfalto ma vince,

poi la crono di Nantes: il nastro riavvolge immagini già viste. Cannibal.

ULLRICH: 7- Quello del tedesco è il Tour che sarebbe potuto essere, l'occasione mancata. Perché il motore stavolta era davvero potente. E soprattutto perché l'altro, Armstrong, difficilmente gli ricapiterà così a tiro. Ullrich non ha sparato quando ce n'era tempo e modo. Dopo la crono vittoriosa di Cap' Découverte s'è messo a fare il ragioniere, mentre avrebbe dovuto sorpassare. Poco midollo, e tutto è finito in una pozzanghera. Il prossimo appuntamento è la Vuelta. Che non è il Tour.

VINOKOUROV: 7,5 La sorpresa del Centenario. A 30 anni, ma con una faccia da bimbo che non si direbbe, non ha mai tirato indietro la gamba.

E l'organizzazione lo premia come "supercombattente". Vince in solitaria a Gap dopo un allungo sull'ultima rampa, paga lo sforzo ma si tiene aggrappato ai manubri migliori anche nelle altre salite. E appena può, riscatta. Un po' molle a cronometro, ma "Vino" buono.

HAMILTON: 9 Il migliore. A Meaux, nella stessa caduta dei graffi di Armstrong, lui si spezza la clavicola. Il giorno appresso lo si dava per ritirato, invece bendaggio rigido e via. Prendere una buca con un osso rotto fa un male boia, per dire cosa significhi pedalarci su per 3400 chilometri non basta la parola ciclismo. A Luz-Ardiden, con il texano per terra, va in testa al gruppo a comandare di aspettare la maglia gialla:

autorevolezza e rispetto in un gesto della mano. Il giorno dopo si inventa l'impresa di Bayonne. Forse non si dannano per prenderlo, ma farsi 150 chilometri di fuga di cui 95 da solo, scavalcando 6 colli tra cui il terribile Bagarguy, 9 km al 9,2% di pendenza media, è roba da grandi. Sfiora il podio di Parigi ma ammette che se pure fosse stato al 100% per battere Armstrong non sarebbe bastato. Chapeau.

ZUBELDIA E MAYO: 6 Dovevano essere le variabili basche e fare sfracelli in salita. Mayo soprattutto partiva col blasone di aver battuto Armstrong nelle rampe del Delfinato. Vero che vince all'Alpe d'Huez, ma poi si sgonfia. Zubeldia dura di più, ma entrambi sono fermi a cronometro. E al Tour non si può.

BASSO: 7 L'italiano chiude 7° e si conferma, come l'anno scorso quando arrivò 11°, migliore degli italiani. Non trova l'acuto e quando a Loudenvielle potrebbe infilarsi dietro a Vinokourov fa il timido. Però ha gran fondo e soli 25 anni. Da incoraggiare.

SIMONI: 5 Dopo la vittoria al Giro, sbarca alla Grande Boucle con dichiarazioni spavalde. Lo abbattono all'unisono un virus e le medie indovolate della corsa gialla. Tiene duro nello sprofondo della classifica, si scopre leone per un giorno a Loudenvielle, ma poi ridiventa anatroc-colo.

PETACCHI: 8/4 Due facce per Petacchi. Eccellenti le gambe e il colpo d'occhio nel prendere le distanze tra i gomiti della volata: 4 separate a

Meaux, Saint-Dizier, Nevers e Lione. Poi la testa: il 4 stavolta è insufficienza. Petacchi molla alla prima salita. Lo spaventano le Alpi e i Pirenei, lo spaventa la fatica.

LEBLANC: 5 L'organizzatore disegna un Tour classico, se non fosse per l'insensata cronosquadre, anche tecnicamente valido. Rispettabile anche l'esclusione di Cipollini e Pantani. Ma si ficca in un pasticcio rimangiandosi l'accordo con i baschi per uno speaker in "eusquera" nella tappa di Bayonne. Poi la questione doping. Controlli tutti lisci fino a ieri, quando è spuntato un positivo all'Epo. Uno di secondo piano, «il che spiega Leblanc - conferma che i controlli funzionano. Anche se lo sport deve continuare a fare i conti con chi non rispetta le regole».